

PADRONI E POSSESSORI DELLA NATURA?

1. Il tempo si sta esaurendo

Non ho mai smesso, dagli anni degli studi universitari, di interessarmi del rapporto fra l'uomo e la Natura, assai prima che questo diventasse un tema frequentatissimo, per qualche aspetto perfino di moda, come si evidenzia anche nelle proclamazioni mediatiche di Greta e delle sue sorelle ambientaliste, che tuttavia non vanno disprezzate: ogni epoca, di fronte alle urgenze del tempo, ha i suoi profeti, e anche le sue narrazioni e “miti” ricapitolativi. Qualche volta, anche le componenti promananti dall'irrazionale possono trasformarsi e diventare un sussidio per il razioicinio e per una ponderata valutazione dei rischi che corre l'uomo.

Gli odierni allarmi sul degrado dell'ambiente non solo ci pongono di fronte ai *limiti dello sviluppo*, ma altresì focalizzano, con urgenza drammatica, la questione della sopravvivenza stessa dell'umanità¹.

Tutti questi dilemmi interpellano, in maniera stringente e direi ineludibile, coloro che si riconoscono nelle varie, ma convergenti, famiglie e correnti contemporanee di filosofia, almeno quelle dotate di un'idea elevata della persona umana, fulcro della dimensione etica e perno di ogni progetto di rinnovamento del mondo.

Nel quadro della più vivace attualità, non si può dimenticare l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* (2015), sulla quale si è accesa un'impegnata discussione, con vari interventi, tra cui quello del teologo e poligrafo Simone Morandini².

Più che insistere su paure apocalittiche, che Giovanni XXIII attribuiva ai “profeti di sventura”, paure che possono farci paralizzare dalla rassegnazione e dallo sconforto,

¹ Il Settecento e l'Ottocento avevano in larga misura ignorato il tema dei “limiti dello sviluppo”, a richiamare i quali ha provveduto il Club di Roma, commissionando il famoso Rapporto: D.H. Meadows- D.L. Meadows- J. Randers- W.W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group- MIT per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Edizioni Scientifiche e Tecniche A. Mondadori, Milano 1972.

² Papa Francesco, *Laudato si'*, a cura di C. Petrini- G. Vigni, San Paolo, Cinisello B. (Milano) 2015, § 67; §75, pp. 77-78; pp. 83-84: nei due paragrafi citati, con una sottile ermeneutica del testo biblico, il Papa sottolinea come solo Dio, e non l'uomo, sia il padrone della Natura. Cfr. Aa.Vv., *La cura del creato*, «Luoghi dell'infinito», 5/1/2021; A. Carandini, *Un nuovo patto tra storia e Natura*, «Corriere della Sera», 21/12/2020, p. 39. Cfr. S. Morandini, *Laudato si'. Un'enciclica per la Terra*, Cittadella, Assisi 2015.

occorrerebbe individuare alcune vie d'uscita praticabili, collegando le varie questioni poste all'ordine del giorno dall'ecologia con le grandi problematiche della giustizia sociale: giustizia verso la Terra e giustizia verso l'umano appaiono come due temi annodati, vincolati in modo inseparabile³.

Ci si obietta infatti che è sbagliato dire: «bisogna salvare l'ambiente», essendo l'umanità che va salvata; ma proprio qui sta il nocciolo della questione, nell'inseparabilità fra la causa della salvaguardia dell'ambiente naturale e la causa della sopravvivenza dell'umanità, in una situazione in cui le stesse tecnologie (telematiche, mediche, informatiche...), squisite produzioni della creatività umana, sembrano ritorcersi contro l'uomo medesimo, condizionandolo dappresso, fino quasi a soffocarlo.

Occorre, comunque, evitare quella vaga tecnofobia, quella mitologica nostalgia della Natura che alimenta, ad esempio, i comunicati di certi supermercati “bio”, che costruiscono la loro pubblicità su di una retorica spesso ipocrita, protesa ad alimentare una “falsa coscienza”, come ben mostrato dal semiologo G. Marrone⁴.

2. Uno sguardo storico-filosofico per comprendere le radici culturali della crisi

Il passaggio decisivo della “modernità” è stato interpretato in maniera appropriata da Marino Gentile come un avvicinarsi, concatenato nella sua sequenza, di tre fenomeni: il *matematismo*, il *meccanicismo* e infine il *Regnum Hominis*, al posto dell'agostiniano *Regnum Dei*⁵.

Galilei, in particolare, si colloca all'origine del matematismo, del quale l'odierna “dittatura del calcolo” non è che la propaggine estrema, con i complessi algoritmi che

³ Il termine “ecologia” è stato usato per la prima volta dal pensatore materialista Ernst Haeckel nel 1866. Un testo di riferimento assai importante: B. Commoner, *Il cerchio da chiudere* (1971), Garzanti, Milano 1972. Un tipo diverso di scrittura, patetica e accorata, è quella usata, per analoghe tematiche, da R. Carson, *Primavera silenziosa* (1962), Feltrinelli, Milano 2016. Aggiungo, fra gli esponenti dell'ecologia in Italia, Giorgio Nebbia e, con una curvatura più nitidamente orientata alla politica, il suo discepolo, recentemente scomparso, Virginio Bettini.

⁴ G. Marrone, *Addio alla Natura*, Einaudi, Torino 2011, cap. IV. Il grande antropologo C. Lévy-Strauss, nei suoi soggiorni di studio presso gli *indios* brasiliani, ha mostrato definitivamente come la cultura abbia, anche nelle società arcaiche, inglobato in un certo modo la Natura, rendendo ciò che rimane di essa diverso rispetto all'origine, una dimensione che può essere oggetto di un sottile rimpianto, rivolto tuttavia a qualcosa che non esiste più.

⁵ M. Gentile, *Il problema della filosofia moderna* (1950), Petite Plaisance, Pistoia 2020, cap. I.

intramano il nostro mondo, organizzandolo in modo più o meno avvertito dalla folla del pubblico, o dagli utenti del sistema comunicativo⁶.

Galilei afferma, in polemica anche con la prevalente filosofia naturale di stampo aristotelico, che «questo grandissimo libro dell'universo (...) egli è scritto in lingua matematica, essendo i suoi caratteri i triangoli, i cerchi...»; non sfugga la grande svolta: un conto è *leggere* soltanto le pagine del mondo, un conto è *analizzarle* traducendole in figure e formule matematiche, che ci indicano già il “poter essere padroneggiate” delle forme naturali, con la possibilità di replicare all'infinito le formule matematiche stesse e inaugurando, in un certo modo, “il regno della *quantità*”, mentre “l'oscuro laberinto” delle *qualità* rimaneva patrimonio dei maghi e dei poeti⁷.

Per la verità, Galilei era ancora compenetrato dall'antica astrologia, che praticava a metà per interesse economico (dagli oroscopi ricavava un buon guadagno) e a metà per convinzione, minata però, ormai, dalla nuova immagine del cosmo che, con le sue stesse scoperte, avanzava irresistibilmente; lo studioso veneto Giuseppe Antonino Poppi, nell'archivio “Sartori” a Padova, ha rinvenuto, in margine a un documento che dava notizia dell'inquisizione dell'aristotelico Cremonini, un'analogia richiesta d'inquisire Galilei, ma non per la “lettura” della Bibbia, o per l'interpretazione eliocentrica del cosmo, ma perché praticava l'astrologia⁸.

A sua volta, il meccanicismo prende forma all'interno della matematizzazione del mondo con una consequenzialità inesorabile: Cartesio, illustrando le ragioni per le quali le sue considerazioni sul metodo avrebbero dovuto esser utili e accolte favorevolmente, segnala la possibilità che, applicando le regole del suo metodo e dunque la sua filosofia, tali regole possano «nous rendre comme maîtres et possesseurs de la nature»⁹.

⁶ P. Zellini, *La dittatura del calcolo*, Adelphi, Milano 2018.

⁷ G. Galilei, *Il Saggiatore* (1623), Passerino Editore, Gaeta (elettrolibro), pp. 16-17; ma cfr. anche, quasi negli stessi termini: G. Galilei, *Lettera a Fortunio Liceti* (gennaio 1641), in *Le Opere (1639-1642)*, XVIII, G. Barbera, Firenze 1966, p. 233 (testo conforme a quello stampato da Aldo Manuzio).

⁸ A. Gnoli, *Il lato oscuro di Galilei*, «la Repubblica», 25/6/1992.

⁹ L'intero passo, d'impressionante efficacia, dovrebbe essere letto con grande attenzione, perché segna un importante cambiamento nel pensare; il curatore italiano traduce “comme” con “quasi”, sottolineando la sfumatura analogica introdotta da Cartesio, che, paventando una condanna simile a quella di Galilei, non voleva attribuire in modo assoluto all'uomo ciò che era predicabile solo di Dio, cioè la signoria completa sul mondo: R. Cartesio, *Discorso sul metodo* (1637), tr. it. di A. Carlini, parte VI, Laterza, Bari 1965, p. 169.

Infine, Francesco Bacone, nel *Novum Organum* (1620) e nella *Nuova Atlantide* (1627), disegna un mondo utopico, nel quale la tecnologia, in una certa maniera profetizzata, garantirebbe all'umanità i doni preziosi della salute e della prosperità.

Si attribuisce a Bacone il celebre aforisma: «scientia est potentia», ma alcuni studiosi agguerriti del pensatore inglese attribuiscono invece la sentenza a Thomas Hobbes, al suo *De Homine*, ricorrendo però nell'opera di Bacone delle espressioni che contengono significati molto prossimi.

Certamente a Bacone è attribuibile un'altra sentenza: «Alla Natura si comanda solo ubbidendole», ma la sentenza è assai più antica, anche se, tuttavia, è afferrabile una notevole differenza di significati: mentre i pensatori antichi sembrano indicare la saggezza di un autentico adeguamento imposto dalla Natura, che additerebbe alcune norme, Bacone pare suggerire un'accorta strategia, il cui fine ultimo sarebbe piuttosto quello di realizzare il dominio sulla Natura, modellandola e plasmandola a proprio piacimento.

Il concatenarsi di matematismo, meccanicismo e *Regnum Hominis* approda al risultato di una Terra dove ogni cosa sembra sotto controllo e sfruttabile *ad libitum*, ma presto cova, al di là delle apparenze, un progressivo depauperamento della Natura, un suo sostanziale esaurimento che sembra condurre, da ultimo, a una sorda ribellione della Natura stessa¹⁰.

Tale rivolta viene descritta, in termini antropomorfici, come una specie di *nemesis*: in questa metaforizzazione, in chiave umanizzante, della Natura, c'è qualcosa di fatale, riuscendo l'uomo ad emergere dall'abbraccio naturale affermando così il suo valore, ma senza potersi districare completamente da quei molteplici legami che lo connettono alla *physis*, indissolubilmente.

Una sintesi parallela a quella condotta da Gentile propone Sergio Cotta, in alcuni suoi lavori; l'uomo "moderno", nelle sue posture più radicali, non sarebbe l'uomo "copernicano", come teorizzato da Antonio Banfi in relazione alla svolta kantiana, ma

¹⁰ Cfr. E. Liotta-M. Clementi, *La rivolta della Natura*, La Nave di Teseo, Milano 2020. Anche l'ipotesi "Gaia", esposta da J. Lovelock, rientra, mi sembra, in uno sforzo di lettura antropomorfica, rappresentando la Natura come un organismo vivente e unitario, capace di azioni e reazioni; si tratta di un "mito", ma prospettato, io penso, ai fini di una certa utilità sociale ed educativa. Cfr. da ultimo P. Collier, *Il sacco del pianeta*, Laterza, Roma-Bari 2010.

l'uomo "tolemaico", chiuso nelle sue operazioni intellettive e trasformative, in modo da far ruotare il mondo intero intorno a sé¹¹.

In tale *hybris*, troverebbero la loro cornice i singoli atti di violenza, anche i più distruttivi, come le guerre. Così l'uomo, secondo Cartesio dominatore del mondo, sembra il padrone, essendo invece un "re decaduto"; e la Natura, sottomessa e depredata, «risplenderebbe di trionfale sventura»¹².

In sintesi, l'uomo non è padrone della Natura, e neppure suo schiavo; il cervello umano non è una specie di macchina paralizzata e sempre identica a se stessa, essendo capace di riorganizzarsi in molti modi possibili, e la coscienza personale sembra in grado di orientare con le sue scelte. La capacità di non essere schiavo della Natura, e anche della tecnologia contemporanea, si gioca nell'ambito delle relazioni che con esse si possono istituire, ma anche nella capacità di indirizzare il complesso dei rapporti interumani, non escludendo, anzi facendo perno su di una rigorosa conoscenza interiore, ritornando a noi stessi e a quell'inesausta ricerca della verità che risiede nel profondo.

Oggi le questioni si pongono in continuità con le premesse evocate, ma in forme nuove, e con un'accelerazione inaudita; l'epoca della meccanizzazione si è evoluta in forme assai più sofisticate, quasi smaterializzate, con il tramonto della macchina, la sovrana delle prime fasi dell'industrializzazione, e con il progressivo accantonamento del carbone e dell'acciaio, i combustibili necessari per l'iniziale, grande salto¹³.

Nel nostro tempo, l'insieme delle tecniche è stato sostituito dalla pervadente *tecnologia*, che tende a modificare non solo i comportamenti, ma anche il cervello dell'uomo, tecnologia da alcuni demonizzata, da altri idolatrata.

La nostra è precisamente l'età tecnologica: è, simultaneamente, possibilità di risanamento e di progresso, ma anche di involuzione e di morte. Proprio da questa

¹¹ S. Cotta, *L'uomo tolemaico*, Rizzoli, Milano 1975; questo libro polemizza con A. Banfi, *L'uomo copernicano*, il Saggiatore, Milano 1950.

¹² M. Horkheimer-T. W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo* (1944), tr. it. di R. Solmi, intr. di C. Galli, Einaudi, Torino 2010, p. 11.

¹³ Jeremy Rifkin condensa nell'idrogeno le speranze di un'energia "pulita" per l'avvenire, ma altri insistono sull'energia solare, o su quella del vento... lasciamo agli specialisti temi come l'economia circolare, quella *green* e la questione, pur decisiva, della sostenibilità. Mi limito a indicare lo sfondo problematico descritto in G. Pagnotta, *Prometeo a Fukushima. Storia dell'energia dall'antichità ad oggi*, Einaudi, Torino 2020.

ambivalenza, in una certa maniera costitutiva, viene la “sfida” che investe l’umanità del nostro tempo, interpellando ogni uomo, con le sue risorse interiori¹⁴.

3. Verso un nuovo umanesimo planetario

Occorre ripristinare quel “legame nuziale”, quel vincolo costitutivo fra uomo e Natura in cui si gioca la vita e la morte, seguendo anche gli spunti che ci fornisce il “re-incanto” (Edgar Morin, Pascal Bruckner) provocato dalla bellezza e dalla meraviglia, quella meraviglia piena di numinoso dalla quale scaturisce, per Aristotele, la stessa filosofia¹⁵.

Lo sguardo ampio della meraviglia (che suggerisce l’imperativo interiore: “ama il Tutto come te stesso”) nutre e slancia l’uomo, al di là di ogni specialismo troppo spesso subordinato al puro calcolo matematico, o ai *diktat* contingenti delle tecniche.

Yuval Noah Harari, un saggista oggi molto letto e ascoltato, ha tratteggiato un’evoluzione dell’umanità per cui l’uomo tenderebbe a diventare Dio, o comunque un dio, sorretto dallo strapotere delle scienze e delle tecniche¹⁶; ora non v’è smentita più cocente di ciò che accade intorno a noi e dentro di noi. Di fronte a una pandemia che è solo una delle tante possibili, eppure ricorrenti, l’uomo scopre fragilità e vulnerabilità: la pandemia diventa rivelativa del molto che già prima non funzionava, evidenziando impostazioni per le quali l’uomo sembra diventare *punitore di se stesso*.

Allora, *il nuovo umanesimo* non dovrà essere elitario, legato solo al compiacimento della scrittura, o della lettura; non dovrà porre come centro l’uomo stesso, ma partire dalla franca accettazione del carattere effimero e mortale dell’uomo; del resto, solo un’umanità siffatta può aver bisogno dell’autentico Dio ignoto, averne sete e andare alla sua ricerca...

¹⁴ S. Cotta, *La sfida tecnologica*, il Mulino, Bologna 1968, cap. IX, pp. 171-195. Converte con questa prospettiva P. Prini, *Il paradosso di Icaro*, a cura di G. Gamaleri, Armando, Roma 2017.

¹⁵ Da considerare la bella sintesi di E. Berti, *In principio era la meraviglia: le grandi questioni della filosofia antica*, Laterza, Roma-Bari 2008.

¹⁶ Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2018.

Potrei condensare tale prospettiva umanistica con l'espressione: "umanesimo del limite"; può sembrare un *oxymoron* la definizione: "umanesimo non antropocentrico", ma proprio una tale impostazione mi sembra quella da perseguire con radicalità; come già anticipato profeticamente da Maritain, si tratta di favorire l'insorgenza di un "umanesimo teocentrico", espressione necessariamente paradossale, idonea comunque ad illuminare la condizione umana, anch'essa paradossale, come Pascal, fra gli altri e meglio di altri, ha mostrato¹⁷.

Approfondire la nuova, alternativa impostazione che ho evocato non è facile, obbligati come siamo a procedere controcorrente, congedandosi da quella *hybris* che caratterizza, inconfutabilmente, correnti rilevanti della "modernità" (non di tutta la "modernità", come ha dimostrato, nelle sue complesse ricerche, Augusto Del Noce).

Non è un caso che la prevaricazione sulla Natura coincida con una crescente marginalizzazione, e anche sopraffazione, della *donna*, della componente femminile dell'umanità, il cui apporto, di sensibilità protesa alla cura, dovrebbe tornare al centro della convivenza contemporanea: non per nulla, si sono sviluppati orientamenti di *eco-femminismo* che conducono innanzi le due lotte abbinate: per l'emancipazione della donna e per la liberazione della Terra¹⁸.

In conclusione, la crisi del rapporto tra ambiente naturale e uomo impone, con incalzante urgenza, alcune questioni che ho ricordato, sia pure in modo rapido; ma anche il compito dei filosofi e degli uomini di cultura mi pare delinearci con chiarezza: occorre cambiare di paradigma, e il rischio supremo è che, per il tempo che sembra restringersi in modo vertiginoso, si proceda in maniera frammentaria e frettolosa, con il pericolo forse di aggravare i problemi, anziché ridimensionarli con le opportune soluzioni, e questo per via di un attivismo frenetico, sfuggente alla più profonda e ponderata riflessione.

Si possono rimpiangere le più antiche concezioni della fisica, compresa la fisica newtoniana, quando il mondo poteva sembrare "semplice"; nell'attualità della

¹⁷ J. Maritain, *Umanesimo integrale* (1936), tr. it. di G. Dore, pres. di P. Viotto, Borla, Torino 1962, cap. II, pp. 75-83. Cfr. R. Bodei, *Limite*, il Mulino, Bologna 2016 e A. Rigobello, *Umanesimo del limite*, in Aa.Vv., *Le basi culturali dell'unità europea*, Athesia, Bolzano 1956, pp. 235-246.

¹⁸ F. Marcomin-L. Cima, *L'ecofemminismo in Italia*, Il Poligrafo, Padova 2017.

discussione scientifica, questa semplicità appare del tutto superata e avanza una concezione del mondo che definirei dinamica, legata alla probabilità in modo tale da condurci ad accettare l'*indeterminatezza*¹⁹.

Mi riferisco all'autentica rivoluzione arrecata dalla *fisica quantistica*, i cui esiti avranno, presumibilmente, un impatto considerevole anche sulla riflessione filosofica; il recente volumetto di Carlo Rovelli può essere una buona lettura propedeutica per introdursi ad una nuova visione del mondo; un mondo dominato dalla «danza che tesse le relazioni»: sì, perché tutto il mondo è, per la fisica quantistica, come una trama di relazioni, e questo può indurci a ripensare il modo con cui concepiamo l'umanità e la Natura, che trattiamo come due realtà separate, mentre dovremmo considerarle come un intreccio fittamente configurato, legate, almeno fino ai penultimi orizzonti, ad una sorte comune.

Quel che c'è di straordinario è che quanto più le nostre conoscenze si sviluppano, tanto più avvertiamo il fascino acuto dell'enigma, enigma del tutto differente dall'assurdo: il mistero, a differenza dell'assurdo, alimenta in noi un'autentica sete di conoscenza.

Se la *libido sciendi*, di tipo strumentale e dominativo, ci ha condotto a questo drammatico travaglio storico, solo un desiderio più grande di conoscenza, forse, ci potrà salvare e concludo prendendo a prestito il balenare di un pensiero che ha colpito Rovelli: «L'interconnessione delle cose, il riflettersi l'una nell'altra, splende di una luce chiara che la freddezza della meccanica settecentesca non riusciva a catturare. Anche se ci lascia esterrefatti. Anche se ci lascia un senso profondo di mistero»²⁰.

Viaggiamo verso l'ultimo orizzonte, e tale viaggio è la nostra dimora.

¹⁹ Traggo questi spunti finali dalla lettura, per me appassionante, di C. Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, Milano 2020.

²⁰ C. Rovelli, *op. cit.*, p. 198; per il "nuovo paradigma relazionale", *ibi*, pp. 83-88. Per un quadro più ampio della fisica quantistica, segnalo un testo, scritto in maniera meno poetica ma forse più rigorosa: A. Zeilinger, *Il velo di Einstein. Il nuovo mondo della fisica quantistica* (2003), Einaudi, Torino 2006. Cfr. infine B. Greene, *Fino alla fine del tempo. Mente, materia e ricerca di significato in un universo in evoluzione*, Torino, Einaudi 2020.